

GIOVANNI BENEDETTO

LA POSTUMA EDIZIONE MONDADORIANA SAFFO,  
*ARCHILOCO E ALTRI LIRICI GRECI* (1968)  
ATTRAVERSO IL CARTEGGIO INEDITO  
DI MARIA VITTORIA GHEZZO E GIORGIO VALGIMIGLI\*

ABSTRACT

The article deals with several publication phases of the posthumous edition (1968) of *Saffo, Archiloco e altri lirici greci* by M. Valgimigli through the unpublished correspondence of his son Giorgio Valgimigli and his pupil Maria Vittoria Ghezzo.

«Ma il fatto che si tratta di frammenti rende il lavoro continuamente labile»

1 - Il primo convegno vilminorese dedicato a Manara Valgimigli, nel quinto anniversario della scomparsa, il 29 e 30 agosto 1970, raccolse voci illustri (D. Valeri, M.V. Ghezzo, L. Goffi, A. Maddalena, M. Gigante, I. De Luca, S. Romagnoli). Pubblicati nel 1973, da Vanni Scheiwiller<sup>1</sup>, gli interventi a quel convegno si aprono con alcune pagine dell'amico Diego Valeri (1887-1976), dove naturalmente non mancano i rimandi al Valgimigli traduttore, con particolare riferimento a Platone e ai lirici greci:

le traduzioni [...] che fece restano infatti a dimostrare come si possono portare in altra lingua – nella nostra – tutte le virtù icastiche e musicali della lingua greca e dei poeti di Grecia. Naturalmente tra questi poeti, dico tra quelli tradotti da Valgimigli, collocherei al primo posto Platone [...] Le traduzioni di Valgimigli (e penso ora a quelle da Saffo, da Archiloco) alle quali resto fedele nonostante i felici risultati di qualche tentativo « modernistico » ci danno l'impressione di attingere al testo originale, senza mediazione. Sono piccoli miracoli (piccoli e grandi insieme) di poesia, e ci confermano nella certezza che la più profonda natura di Manara era quella di poeta<sup>2</sup>.

\* Rielaboro qui la relazione tenuta al convegno di studi *Valgimigli e il suo tempo* (Vilminore di Scalve, 25-26 agosto 2023), di cui usciranno gli Atti.

<sup>1</sup> *Omaggio a Manara Valgimigli*. Atti del Seminario di Studi Vilminore di Scalve 29-30 agosto 1970, Milano 1973.

<sup>2</sup> *Parole dette da Diego Valeri in Vilminore di Scalve il 29 agosto 1970, dopo la lettura di un telegramma di Olga e Giacomo Devoto*, in *Omaggio a Manara Valgimigli*, cit., p. 16.

Tra i saggi del volume primo è quello di Maria Vittoria Ghezzeo, *Valgimigli maestro di scuola*, dove ai ricordi personali sin dai tempi dell'università a Padova<sup>3</sup> si associa una più profonda riflessione sul significato del *fare scuola* per Valgimigli, sulle radici carducciane di quella visione arricchite tra guerra e primo dopoguerra da una «concezione idealistica e gentiliana della scuola» onde «fare scuola non è una funzione meccanica: bensì è un'attività dello spirito; anzi, è una delle più alte attività dello spirito, perché è un'attività creatrice», secondo le parole del volume *La mia scuola*, del 1924<sup>4</sup>. Ripubblicandolo nel 1959 Valgimigli lo volle definire «quasi un moto di avanguardia e una presa di posizione nella conquista della scuola da parte della filosofia idealistica» con scritti «tutti anteriori di qualche anno alla Riforma Gentile; la quale io séguito a ritenere la più larga e liberale riforma della scuola media e universitaria che mai sia stata pensata e attuata»<sup>5</sup>.

Nei medesimi Atti vilminoresi del 1973 con la citazione di una lettera di Valgimigli del 24 marzo 1965 «alla sua prediletta scolara», Maria Vittoria Ghezzeo<sup>6</sup>, prende avvio l'importante saggio di Marcello Gigante *Valgimigli interprete dei lirici greci*, da legarsi all'ampio sguardo d'assieme *Valgimigli e la filologia classica del secolo XX*, uscito nel 1964 in occasione della nuova edizione sansoniana di *Poeti e filosofi di Grecia*<sup>7</sup>. Nel passo della citata lettera Valgimigli, ormai a pochi mesi dalla morte, invita la Ghezzeo a sollecitare gli editori Sansoni e Mondadori perché accelerino la pubblicazione rispettivamente della raccolta *Uomini e scrittori del mio tempo*, poi effettivamente uscita di lì a poco, e di *Saffo, Archiloco e altri lirici greci*, che sarà pubblicato solo nel 1968. Il contributo di Gigante è tutto in-

<sup>3</sup> («Qualche anno dopo varcai anch'io la soglia del Bo', e conobbi quel maestro. Entrava nell'aula B dal portico dell'antico cortile col suo passo sicuro, agile nella salda persona, inclinata la testa dagli occhi acutissimi, già concentrato il volto nel pensiero della sua lezione [...] Quell'anno leggeva Eschilo: la poesia difficile e austera si rivelava a poco a poco nell'analisi delle parole e del pensiero, delle strutture e dei metri [...] E noi eravamo presi e sollevati in quell'atmosfera tragica di cui il maestro ci rendeva partecipi [...] In altri giorni il testo di lettura era Platone»)

<sup>4</sup> M.V. GHEZZO, *Valgimigli maestro di scuola*, in *Omaggio a Manara Valgimigli*, cit., p. 23; su questo passo, e altra bibliografia su Valgimigli *maestro di scuola*, vd. G. BENEDETTO, *Introduzione in La scuola di Erse. Lettere e documenti di Manara Valgimigli, Ezio Franceschini e Lorenzo Minio-Paluello*, a cura di Giovanni Benedetto e Francesco Santi, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo e Fondazione "Ezio Franceschini", Spoleto-Firenze 1991, pp. 21-24.

<sup>5</sup> Premessa, datata "Padova, 27 ottobre 1959" in M. VALGIMIGLI, *La mia scuola*, Padova 1959; si ricordi inoltre la riedizione con premessa di Norberto Bobbio e presentazione di Giorgio Valgimigli, Bari 1991.

<sup>6</sup> Da *Lettere a una scolara*, poi in M.V. GHEZZO, *Manara Valgimigli 1876-1965. Studi e ricordi*, Milazzo 1977, p. 234.

<sup>7</sup> Poi entrambi raccolti in M. GIGANTE, *Classico e mediazione. Contributi alla storia della filologia antica*, Roma 1989.

centrato sul «volume valgimigliano dei Lirici greci», e in particolare sulle traduzioni da Saffo, la poetessa che «dimostra l'impegno del traduttore al livello più alto e più completo»<sup>8</sup>: seguono varie pagine intorno a versioni da Archiloco. Dell'interpretazione valgimigliana di Saffo, quale delineata sin dal saggio del 1933 nella rivista "Padova"<sup>9</sup> da poco riproposto in apertura del secondo volume di *Poeti e filosofi di Grecia* (1964), Gigante correttamente ravvisa l'implicita sostanza polemica «contro interpretazioni diverse e opposte, di Saffo amante disperata», come nel leopardiano *Ultimo canto di Saffo*, ma soprattutto contro assai più recenti visioni «di Saffo creatrice di un'accademia di musica e danze per signorine o di Saffo inquadrata nella passione "di sesso" da lenti freudiane»<sup>10</sup>, in relazione cioè al ruolo dell'omoerotismo femminile nella poesia e nella vita di Saffo, aspetto da Valgimigli sempre negato, in polemica con studiosi (B. Lavagnini) «un po' troppo devoti di freudismo»<sup>11</sup>. È interpretazione, quella di Valgimigli, che Gigante definisce «apollinea e catartica, ed anche nello spirito di Omero e di Winkelmann», e che gli appare «metodologicamente ineccepibile, anche se è difficilmente accettabile». Gigante si sente cioè vicino alla *sostanza poetica* della lettura valgimigliana di Saffo e dei lirici<sup>12</sup>, anche e soprattutto in funzione polemica, contemporanea, in quel passaggio tra anni Sessanta e Settanta, contro Bruno Gentili e «la scuola collettivizzante di Urbino»<sup>13</sup>.

Poco dopo la morte di Giorgio Valgimigli, il 9 luglio 2005 a Brescia<sup>14</sup>, e in suo ricordo, apparve su "Belfagor" l'articolo *Di Valgimigli in Valgimigli*, un testo ori-

<sup>8</sup> M. GIGANTE, *Valgimigli interprete dei lirici greci*, in *Omaggio a Manara Valgimigli*, cit., p. 107.

<sup>9</sup> "Rivista mensile del Comune edita a cura del Comitato Provinciale Turistico"; poi come opuscolo a sé, cioè M. VALGIMIGLI, *Saffo*, Padova 1938 [Studi di poesia antica, 1].

<sup>10</sup> M. GIGANTE, *Valgimigli interprete dei lirici greci*, cit., p. 96.

<sup>11</sup> Sul tema cf. G. BENEDETTO, *Tradurre da poesia classica in frammenti: note di Manara Valgimigli ai Lirici greci di Quasimodo (1940)*, in *Lirici greci e lirici nuovi. Lettere e documenti di Manara Valgimigli, Luciano Anceschi e Salvatore Quasimodo*, a cura di Giovanni Benedetto, Roberto Greggi, Alfredo Nuti. Introduzione di Marino Biondi, Bologna 2012, pp. 57 ss.

<sup>12</sup> Si può ricordare il giudizio che di quel saggio diede Quasimodo in una lettera a Valgimigli del 27 marzo 1940: «Senza dubbio è la più chiara "Saffo" che io conosca, la più umana e quella che più s'avvicina alla "voce greca"» (*Carteggio Salvatore Quasimodo-Manara Valgimigli*, a cura di R. Greggi, in *Lirici greci e lirici nuovi...*, cit., p. 99). Non si dimentichi l'attenzione che anche a Salvatore Quasimodo traduttore dell'antico riservò Gigante (*L'ultimo Quasimodo e la poesia greca*, Napoli 1970).

<sup>13</sup> Cf. G. BENEDETTO, *Classicità e contemporaneità: Bruno Gentili negli studi classici italiani del Novecento*, «Rivista di filologia e di istruzione classica» 143 (2015), pp. 446-494.

<sup>14</sup> Il 9 luglio 1876 era nato Manara, a San Piero in Bagno, come si ricorda in apertura della fondamentale voce valgimigliana di ROBERTO GREGGI in *Dizionario Biografico degli Italiani* 98 (2020). Si veda ora F. MARINONI, *Manara Valgimigli dalla formazione bolognese al Prometeo del 1904. Carte inedite*, «Quaderni di storia» 95 (2022), pp. 257-298.

ginariamente del 2001 in cui Giorgio quale «testimone dell'età dei padri»<sup>15</sup> tocca del rapporto con il padre e con gli amici del padre (Giovanni Gentile, Concetto Marchesi, Attilio Momigliano, Marino Moretti): si ha anche un cenno a Maria Vittoria Ghezze, «la indimenticabile allieva del babbo [...] una sorella per noi di casa»<sup>16</sup>. Un più sostanziale cenno alla Ghezze è nelle parole pronunciate da Roberto Greggi il 7 luglio 2007, inaugurandosi presso la Biblioteca comunale di Bagno di Romagna il Fondo “Giorgio Valgimigli”, ricca donazione di volumi e carte voluta dalla famiglia<sup>17</sup>. Nel ricordare la presenza tra quei libri della copia dei *Lirici greci* di Quasimodo nella prima edizione, donata dal poeta a Manara e da lui postillata<sup>18</sup>, nota Greggi:

Questo esemplare è stato attentamente letto e postillato, a tratti anche severamente postillato, da Valgimigli, che a volte si trova in disaccordo con le traduzioni di Quasimodo. In alcune di queste pagine ci si imbatte anche in un'altra grafia ed è quella di Maria Vittoria Ghezze, l'allieva prediletta di Valgimigli, che spesso postilla le postille di Manara. La Ghezze infatti aveva osservato da vicino il lavoro di traduzione dei lirici greci eseguito e via via messo sempre meglio a punto dal maestro e l'ultima edizione di *Saffo, Archiloco e altri lirici greci*, a cui Valgimigli aveva atteso fino all'ultimo, uscì postuma nel 1968, per i tipi di Mondadori, proprio a cura della Ghezze, sebbene le pagine di quell'edizione non le accreditino la curatela.<sup>19</sup>

Sulla copia dei *Lirici greci* di Quasimodo si sofferma la Ghezze in una lettera a Giorgio da Venezia, del 16 maggio 1972, che val la pena qui citare:

Il volume dei *Lirici greci* di Quasimodo, con i suoi segni e note del Prof., è interessantissimo; ma l'avevo già avuto in mano, nel 1946, per una conferenza al Circolo; ci sono, a lapis, note mie di allora. Qualche parola

<sup>15</sup> Così M. BIONDI, *Giorgio. Ricordo del figlio amico*, in M. BIONDI, *L'Antico e noi. Studi su Manara Valgimigli e il classico nel moderno*, Firenze 2017, pp. 187-192 (p. 187).

<sup>16</sup> G. VALGIMIGLI, *Di Valgimigli in Valgimigli*, «Belfagor» 61 (2006), pp. 344-347 (p. 346).

<sup>17</sup> Il *dépliant* commemorativo dell'evento reca il titolo *I libri di Giorgio. Il dono di Giorgio Valgimigli alla Biblioteca Comunale di Bagno di Romagna*.

<sup>18</sup> Una rassegna commentata di quelle postille nel mio citato saggio *Tradurre da poesia classica in frammenti: note di Manara Valgimigli ai Lirici greci di Quasimodo (1940)*.

<sup>19</sup> R. GREGGI, *Di padre in figlio*, (corsivo mio), dapprima nella rivista «IBC» dell'Istituto per i beni artistici e culturali della Regione Emilia-Romagna, XV, 3 (2007), poi in *Ma questa è un'altra storia. Voci, vicende e territori della cultura in Emilia-Romagna (1978-2008)*, a cura di V. Cicala e V. Ferorelli, Bononia University Press, 2008, pp. 341-347; reperibile on line all'indirizzo <http://rivista.ibt.regione.emilia-romagna.it/xw-200703/xw-200703-a0004>.

di rimprovero, manoscritta, del Professore, non toglie però il suo complessivo consenso sull'opera di Quasimodo; ci sono segni e frasi di lode. Mi sarebbe sembrato strano il contrario, perché in più di un'occasione il Professore sostenne, nei suoi articoli, Quasimodo.

L'ampio carteggio tra Maria Vittoria Ghezze e Giorgio Valgimigli conservato presso la Biblioteca comunale di Bagno di Romagna (che ringrazio per l'autorizzazione alla consultazione di quelle carte), estendentesi per oltre vent'anni dall'inizio degli anni Sessanta sino agli anni Ottanta e costituito in grande maggioranza di lettere della Ghezze, consente di seguire con precisione il fondamentale contributo dato da figlio e allieva nel "costruire" la prima fortuna postuma delle opere e degli epistolari di Valgimigli, specie negli anni Sessanta e Settanta. Con riferimento a *Saffo, Archiloco e altri lirici greci* il carteggio permette di meglio specificare il contributo di Maria Vittoria Ghezze alla produzione del volume, prima e dopo la morte di Valgimigli, che non a caso volle che la prima sezione del libro (*Saffo*) si aprisse con la dedica «a Maria Vittoria Ghezze / quotidiana compagna del mio lavoro», essendo il volume nel suo complesso dedicato «al mio Giorgio / amico e figlio». Del carteggio tra M.V. Ghezze e Giorgio si considereranno qui le lettere degli anni Sessanta (un'ottantina), cercandovi riflesse le tracce della preparazione e pubblicazione di *Saffo, Archiloco e altri lirici greci*<sup>20</sup>.

Maria Vittoria Ghezze (1916-1987) si era laureata nel 1938 con una tesi su *Interpretazione di alcune tragedie di Eschilo*; subito entrata nella carriera di insegnante nei ginnasi-licei<sup>21</sup>, rimase tuttavia accanto al Maestro «durante un trentennio, prima come assistente volontaria e poi come valida e preziosa collaboratrice»<sup>22</sup>. La Ghezze intensamente si dedicò dopo la morte di Valgimigli a tenerne viva la memoria, nei difficili anni Sessanta Settanta e Ottanta, attraverso sia la cura di volumi del maestro sia soprattutto l'edizione di lettere. Proprio nel corso della pubblicazione in tre puntate sulla "Nuova Antologia" nel 1987 di *Lettere familiari inedite di Manara Valgimigli (1927-1964)*, da lei curate, Maria Vittoria ("Pupi") morì, «incomparabile custode del *depositum fidei* consegnato nella

<sup>20</sup> All'edizione mondadoriana del 1968 è seguita circa vent'anni dopo M. VALGIMIGLI, *Saffo, Archiloco e altri lirici greci con due Inni di Callimaco e due saggi critici*. Premessa di Dino Pieraccioni, Firenze 1989; a cura dello stesso Pieraccioni la silloge M. VALGIMIGLI, *Lettere a Dino Pieraccioni*, Milazzo 1979, poi riprodotta in D. PIERACCIONI, *Profili e ricordi*, Firenze 2019, pp. 112-135.

<sup>21</sup> Sulla giovinezza della Ghezze all'Università di Padova accanto a Valgimigli vd. M. LOSACCO, «Nel nostro Liviano, fervido di studi»: *profili di antichiste padovane (1900-1945)*, in *L'università delle donne. Accademiche e studentesse dal Seicento a oggi*, a cura di Andrea Martini e Carlotta Sorba, Roma-Padova 2021, p. 174.

<sup>22</sup> Lo ricorda il fratello Giorgio Ghezze all'inizio della *Presentazione* datata 28 marzo 1987 al volumetto postumo M.V. GHEZZO, *Città mia. Memorie veneziane*, [Venezia 1987].

tradizione classica rivissuta dai suoi grandi maestri»<sup>23</sup>. In appendice alla terza puntata delle *Lettere familiari inedite* la “Nuova Antologia” ospitò due ricordi di Maria Vittoria Ghezze, ad opera dell’amico David Borioni e di Vittorio Enzo Alfieri. Dopo averne ripercorsa la formazione e l’“assistentato” («scolaria di Valgimigli nell’Università di Padova nel quadriennio dal ’34 al ’38, con lui si era laureata e poi perfezionata in letteratura greca con una tesi su Eschilo. Divenuta subito, all’età di 22 anni, assistente volontaria del suo professore – il quale assistenti di ruolo non volle e non ebbe mai – tale rimase fino a che Valgimigli nel ’48 non lasciò la cattedra per limiti d’età»), di quell’assistentato Borioni nota che «si era ben presto trasformato in sodalizio, la collaborazione didattica e scientifica in amicizia, sicché la Ghezze, anche nel periodo ravennate e nell’ultimo tempo padovano, seguì a lavorare per il professore e con il professore», mentre si dispiegava nei decenni la carriera scolastica, quasi sempre trascorsa «a Venezia al “suo” Marco Polo, dove negli ultimi anni passò alla cattedra liceale di latino e greco, fino al settembre 1981, quando chiese di essere collocata a riposo: la scuola non era più la “sua” scuola»<sup>24</sup>. Dunque

Vita di scuola e vita di studio per l’intera esistenza. Gli scolari e i libri. E la fedeltà al “suo” Maestro, che rappresentava ai suoi occhi l’incarnazione di quella religione delle lettere che era nata con Giosue Carducci e di cui Valgimigli è stato l’ultimo grande seguace. In questo realizzò se stessa e diede un significato e uno scopo alla sua vita, che non sono venuti meno fino agli ultimi giorni.

E poco più avanti:

Non possiamo qui dire di tutta la sua produzione. Diciamo che, vivo il Maestro, ella visse e scrisse all’ombra di quella gran quercia: si accontentò di lavorare con lui e per lui nei campi specifici della filologia e della letteratura greca. Dopo la morte del Maestro, avvenuta nel ’65, ne onorò la memoria pubblicando studi e ricordi, poi raccolti in volume,

<sup>23</sup> Così la nota redazionale in apertura della seconda parte delle *Lettere familiari inedite di Manara Valgimigli (1927-1964)*, a cura di Maria Vittoria Ghezze, «Nuova Antologia» a. 122, fasc. 2162 (aprile-giugno 1987), p. 233. Due anni dopo tra i *Quaderni della Nuova Antologia* apparirà M. VALGIMIGLI, *Lettere familiari (1927-1964)*, a cura di Maria Vittoria Ghezze, David Borioni e Giorgio Valgimigli, con introduzione di Giovanni Spadolini, Firenze 1989.

<sup>24</sup> D. BORIONI, *Ricordo di Maria Vittoria Ghezze*, «Nuova Antologia» a. 122, fasc. 2163, (luglio-settembre 1987), pp. 247-248. Di Borioni – scomparso nel 2007, già preside del liceo Galvani di Bologna – è uscita postuma la raccolta di articoli *L’amico più caro*, a cura di Valeria Tugnoli, Parma 2010.

carteggi ed epistolari: dell'ultimo, delle *Familiari*, non ha fatto in tempo a vedere neppure la prima puntata apparsa in questa rivista, lei che vi aveva speso tante cure.

Parole, queste di Borioni, che mi sono parse poter valere da efficace introduzione a un breve percorso lungo il carteggio tra Maria Vittoria Ghezzeo e Giorgio Valgimigli, all'ombra della «gran quercia» e intorno specialmente all'approntamento dell'edizione mondadoriana di *Saffo, Archiloco e altri lirici greci*, infine uscita nel gennaio 1968 (sempre tenendo presente che le lettere della Ghezzeo dominano nettamente per numero, di Giorgio si hanno solo copie di poche risposte, in genere dattiloscritte). Il primo biglietto di Maria Vittoria Ghezzeo a Giorgio Valgimigli è datato "Venezia, 12 gennaio 1961", in chiara e nitidissima grafia come poi sempre. Al suo corrispondente si rivolge chiamandolo "dottore", chiedendo notizie di Manara e della sua salute di quasi ottantacinquenne:

Caro dottore, il professore mi ha telefonato ora che parte con Lei e che starà assente qualche giorno. Spero che questa partenza non sia determinata da ragioni di salute. Ma poiché negli ultimi tempi, e particolarmente domenica scorsa, l'ho trovato piuttosto depresso, prego Lei, se non Le dispiace, di darmene qualche notizia.

La corrispondenza inizia a farsi più frequente nel 1963, e soprattutto nel 1964 e nel 1965, ultimo di quegli «ultimi suoi anni fitti di impegni editoriali, di scritture, di traduzioni»<sup>25</sup>. Il primo riferimento ai lirici greci, accanto a più ampie notizie sulle condizioni fisiche e psicologiche «del Professore», è in una lettera datata "Venezia, 7 ottobre 1963":

Caro Dottore, ho ricevuto ora la Sua lettera, e desidero darle notizie recenti del Professore. Sono stata a Padova e l'ho trovato benino, anche di umore, il che negli ultimi tempi accadeva di raro; aveva conversazione vivace e minori amnesie. Queste, di cui è consapevole e si affligge molto, sono sempre in un ambito pratico e recente; oppure, più penose ma psicologicamente comprensibili, riguardano gli amici scomparsi, che egli nomina come vivi [...] Ma ieri era lucidissimo; e tutto ciò che riguarda i suoi studi gli è limpido nella mente; ieri mi lesse delle nuove traduzioni da Archiloco, piene di vigore e personalissime; e proprio di frammenti

<sup>25</sup> R. GREGGI, *Gli ultimi anni dell'umile vilminorese*, in *L'umanista e il testimone. Vita e opere di Manara Valgimigli nel 40° anniversario della scomparsa*. Atti del Convegno tenuto al Palazzo Pretorio di Vilminore di Scalve (Bg), Sabato 17 settembre 2005, a cura di Roberto Greggi, Vilminore di Scalve 2007, pp. 67-68.

già tradotti da Quasimodo, nei quali una interpretazione precedente poteva dar noia. Insomma, fu una giornata buona, e tornai a casa contenta<sup>26</sup>.

La cospicua presenza di frammenti di Archiloco (e la presenza nel titolo) distinguerà l'edizione mondadoriana del 1968 dalla precedente, del 1954, dove ne comparivano solo quattro, molto brevi<sup>27</sup>. Alla citata lettera del 7 ottobre 1963 ben se ne lasciano accostare due di quella primavera estate, da tempo edite. Una a Pupi Ghezze da Vilminore, del 28 luglio 1963:

Io sto bene, anche con questa compagnia degli anni che ormai sono tanti e tanti e pesanti. Ho meco Archiloco, l'unico lavoro che fra greco e italiano, fra sillabe e accenti e risonanze di poesia antica e nuova, mi riesca ancora alla meglio<sup>28</sup>

e una di un paio di mesi prima, del 31 maggio 1963, a Marino Moretti, dove Manara annuncia

Caro Marino bello, sai che cosa sto facendo? Il ruffiano, mestiere nobilissimo. Voglio dar marito a Saffo e le darò Archiloco. Dovendo ripubblicare la vecchia mondadoriana Saffo esauritissima, l'accresco di *tutto* Archiloco e questo sto facendo, e mi diverto<sup>29</sup>.

Dalle lettere a Moretti emerge che il poeta romagnolo fece da tramite con Mondadori, e in particolare con il direttore editoriale Vittorio Sereni, per la nuova edizione delle traduzioni dai lirici greci<sup>30</sup>. In generale, lettere e biglietti a Moretti degli anni '60 recano molte testimonianze del *vuoto* e del *nulla* che assediano il

<sup>26</sup> Corsivo mio (così come in seguito in passi che si riferiscano a Saffo e ai lirici greci).

<sup>27</sup> M. VALGIMIGLI, *Saffo e altri lirici greci*, Milano 1954, pp. 89-94.

<sup>28</sup> *Lettere a una scolara*, in M.V. GHEZZO, *Manara Valgimigli (1876-1965). Studi e ricordi*, Milazzo 1977, p. 232.

<sup>29</sup> M. MORETTI-M. VALGIMIGLI, *Cartolinette oneste e modeste. Corrispondenza (1935-1965)*, a cura di Roberto Greggi e Simonetta Santucci. Introduzione di Renzo Cremante, Bologna 2000, numero 500, p. 287.

<sup>30</sup> Si veda la lettera di Moretti da Cesenatico del 6 novembre 1962: «Avvisai Vittorio Sereni, direttore letterario della Casa Mondadori, del compimento delle tue traduzioni di Saffo e degli altri lirici greci. Alberto a quest'ora deve esserne pienamente informato Ora scrivigli tu, se non l'hai già fatto. Egli potrebbe offrirti un'edizione del "Saggiatore" che oggi mi par più importante, nel caso tuo, della consueta edizione mondadoriana» (*Cartolinette oneste e modeste...*, cit., numero 483, p. 279). Cf. «*Se io fossi editore*». *Vittorio Sereni direttore letterario Mondadori*, a cura di Edoardo Esposito e Antonio Loreto, Milano 2013.



vecchio Manara, sin dalla malattia e morte di Erse accompagnato da «tremendissima solitudine»<sup>31</sup>:

Io sono qui da domenica. Sto bene perché non ho niente, ma in questo niente c'è anche il vuoto e il nulla. Riesco appena a rivedere bozze di questi due magni volumi che Sansoni vuole di tutte le cose mie. *Per fortuna c'è la Ghezze che delle cose mie e di me sa tutto*. Ricordati anche tu di questo, se domani bisognasse<sup>32</sup>.

Analogamente le lettere della Ghezze spesso segnalano il Professore «avvilito da quelle parziali lacune della memoria che gli provocano ansietà anche per cose di poco conto» (lettera da Venezia, 14 aprile 1964), «le ore cupe o smarrite», ma più di frequente raccontano a Giorgio, cui ora *Pupi* si rivolge con il “tu”, il comune procedere del lavoro:

Caro Giorgio, sono stata oggi a Padova, lieta di ritrovare il Professore e di risentirne il consueto affetto. L'ho trovato benino ed abbiamo parlato di tante cose. Gli ho portato tutte le bozze corrette (ero riuscita in questi ultimi giorni a terminare il lavoro interrotto tempo addietro). Ora bisognerà attendere Iginio [*scil.* De Luca] per rivedere e coordinare insieme il lavoro di tutti e tre, prima di spedire. Mi fa piacere constatare che su questi argomenti il Professore conserva ricordi nitidi e precisi, e conversa volentieri. *Intanto gli ho preparato e disposto il lavoro su Saffo*, che egli intende riprendere in questi giorni. Mi sembrava soddisfatto dell'impostazione; ma basta un lieve spostamento materiale di carte per turbarlo ed inquietarlo.

È passo questo (in una lettera da San Pietro in Volta, 20 agosto 1964) che illustra l'importanza del contributo di Iginio De Luca (1917-1997) accanto a quello di Maria Vittoria Ghezze nell'ultimo tratto della vita di Valgimigli, qui con par-

<sup>31</sup> Così una lettera a Giorgio da Castelrotto del 22 agosto 1959: «Caro figlio mio, ti ricordi quel giorno, ultimi ottobre o primi novembre 1939, che io ti accompagnai alla stazione e tu accompagnasti la Erse a Bressanone? Da quel giorno incominciò, e sono ormai venti anni, la mia tremendissima solitudine. Che in fondo, nonostante certi momenti più o meno duri, non mi ha mai sommerso, e proprio la Erse di quel giorno e di quei mesi mi ha sempre, nella virile immagine di lei, dato coraggio» (*Lettere familiari...*, cit., p. 80).

<sup>32</sup> Cartolina postale a Marino Moretti, da Padova 3 agosto 1962 (in *Cartolinette oneste e modeste...*, cit., numero 466, p. 271, corsivo mio). «Qui solitudine assoluta e malinconie violente», a Marino Moretti, da Padova 13 febbraio 1963 (*Cartolinette oneste e modeste...*, cit., numero 490, p. 283).

ticolare riferimento a *Uomini e scrittori del mio tempo*<sup>33</sup>, e ben disvela inoltre l'apporto della Ghezzeo al lavoro di traduzione dai lirici greci. Così una lettera di poco tempo dopo, il 12 ottobre 1964,

Ieri aveva una giornata non buona, specie di mattina: non ricordava, era smarrito ed irritato, con l'impressione che si dovessero fare tante cose, che si fosse indietro, che non si lavorasse; ma di cosa, non si rendeva conto. Al pomeriggio, come sempre, fu meglio. Iginio è venuto alle due ed abbiamo lavorato fino alle sei e mezzo, molto intensamente. Come sai, le bozze di "Uomini e scrittori" sono corrette da tempo; ma ora stiamo rivedendo insieme ciò che è necessario sopprimere perché ripetuto, o modificare, o controllare nelle date e nelle citazioni, o collocare diversamente. Il lavoro è delicato e non può essere fatto affrettatamente [...] Il Professore è impaziente di vedere il libro ed ha l'impressione che lavoriamo poco [...] *Ora bisognerà ritornare a Saffo ed ai lirici*. Mi accorgo che non lavora più; le carte sono sempre a quel punto, rimosse ma non aumentate. Mi pare che possa giovare, quando riprenderemo, un sistema che avevo cominciato ad adottare, e che gli era piaciuto: scrivere io, indicandogli i passi e facendomi dettare. Ma il fatto che si tratta di frammenti rende il lavoro continuamente labile.

Trova qui espressione anche la preoccupazione della Ghezzeo per la raccolta e catalogazione dell'epistolario («un'altra cosa che è rimasta indietro, ed a cui so di dover metter mano o prima o poi, è la corrispondenza da conservare e catalogare, e che da qualche anno si ammucchia di fronte a lavori più importanti; viene poi il momento in cui è opportuno averla sottomano in ordine»). Ci si avvicina intanto agli ultimi mesi di vita di Valgimigli («molto consapevole di quanto le sue forze siano diminuite e di quanto ne resti limitato il suo lavoro stesso. Procura però di reagire, o con la lettura, o con qualche breve traduzione dai lirici»)<sup>34</sup>, sempre accompagnato appunto dal lavoro intorno alle traduzioni da Saffo e dai lirici greci, accanto all'occhio vigile e partecipe di Maria Vittoria Ghezzeo:

Due settimane fa ho convinto il Prof. che Saffo era finita, anche nella revisione dei frammenti ultimi, prima non tradotti. La Signora Matilde gliel'ha ricopiata a macchina, e pensavo che si potesse fare la spedizione a Mondadori. *Ma ora ha ripreso Archiloco*, lo vuole rivedere, e credo che vi si attarderà ancora<sup>35</sup>.

<sup>33</sup> Volume che apparirà con la dicitura "edizione a cura di Maria Vittoria Ghezzeo e Iginio De Luca".

<sup>34</sup> Lettera da Venezia, 26 novembre 1964.

<sup>35</sup> Lettera da Venezia, 15 gennaio 1965.

Dalle parole della Ghezze si traggono talora dettagli assolutamente ignoti: come quando narra «nel pomeriggio gli è tornata (come tre settimane fa) l'idea del suo diario: sei pacchi, in buste, con oltre 600 fogli fitti di scrittura: erano nel cassetto ultimo di fronte alle finestre, nello studio. Da tre domeniche li cerco invano: resta solo una busta sottile con i fogli degli ultimi anni ('59-'63). Ne ha avuto una smania ostinata che lo portava a un vero malessere ...»<sup>36</sup>, diario di cui non è rimasta traccia nota tra le carte superstiti di Valgimigli.

Già le lettere dei primi di settembre del 1965 vedono la Ghezze intenta a lavori che conservino e tramandino la memoria *del Professore*, con lo spirito che la accompagnerà nei successivi venti anni:

Sono contenta di lavorare ancora su queste opere del Professore. Ma ancora mi sembra di dover andare, un giorno o l'altro, a mostrare a Lui il mio lavoro, a chiederGli consiglio, a cercarne un sorriso di approvazione<sup>37</sup>,

una presenza, quella di Manara Valgimigli, «talmente dentro di noi che ci sembrerà sempre di esserne accompagnati»<sup>38</sup>.

In una lettera del 22 settembre 1965 compare il tema del manoscritto inviato a Mondadori con le traduzioni da Saffo e dagli altri lirici greci<sup>39</sup>; più ampiamente ed elegiacamente pochi giorni dopo, il 30 settembre 1965:

Martedì 28 era un mese dalla scomparsa del Professore. Sono andata a Padova, nella casa vuota; come ti avevo scritto, ho preso dal cassetto, dove usualmente tenevo i lavori in corso, il pacco con le versioni di *Saffo, Archiloco e altri lirici greci* (manoscritti e copia a macchina fatta da me,

<sup>36</sup> Lettera da Venezia, 8 marzo 1965.

<sup>37</sup> Lettera da Venezia, 5 settembre 1965.

<sup>38</sup> Lettera da Venezia, 12 settembre 1965. Nelle righe precedenti Maria Vittoria Ghezze tratta delle disposizioni lasciate da Valgimigli per i suoi ultimi istanti: «Tu sai perché le Sue disposizioni erano divenute più rigide negli ultimi anni: lo avevano inquietato le sciocche deformazioni di qualche giornale conformista, sulla morte di Marchesi. Ma Marchesi era morto in un ospedale ed era nella vita, oltre che nella morte, pubblicamente e politicamente più esposto ed osservato. Il Professore è stato esaudito nel modo rapido e raccolto della Sua fine, in casa tua, fra le persone del sangue e del cuore». La Ghezze, ricorda Borioni, «era credente e anche osservante, ma tutt'altro che clericale», simpatizzante «per il socialismo, un socialismo che si era costruita su sua misura, liberale e ideale» (D. BORIONI, *Ricordo di Maria Vittoria Ghezze*, cit., p. 250).

<sup>39</sup> «Anche, e senza fretta, sarebbe bene che tu ricordassi all'editore Mondadori che è stato loro spedito (in primavera 1965, non ricordo il mese) il dattiloscritto di "Saffo, Archiloco e altri lirici greci". Dovrebbero dargli il via per la stampa. Non so chi sia ora il direttore di redazione responsabile; prima era Ervino Pocar».

con gli indici e le note) [...] Dentro, ho trovato anche un appunto sulla spedizione del dattiloscritto a Mondadori: qualche giorno prima dell'11 febbraio 1965. Il redattore della sezione "Poeti dello Specchio" di Mondadori è il dott. Sereni (non so il nome). In data 11 febbraio 1965 il Professore chiedeva che del nuovo volume dessero notizia in qualcuna delle loro pubblicazioni di richiamo.

La data dei primi di febbraio del 1965 è confermata da una cartolina postale di Marino Moretti del 4 febbraio 1965, che riprendendo l'immagine valgimigliana del «matrimonio di Saffo ed Archiloco» indica nel Dr. Vittorio Sereni «l'indirizzo della degna persona che farà da testimonia alle nozze», aggiungendo «al Sereni ho già scritto: son sicuro che aspetta già con impazienza quanto tu vorrai inviargli»<sup>40</sup>. In un *post scriptum* a lettera del 19 dicembre 1965 precisa la Ghezze:

Appena puoi, vedi di svegliare anche Mondadori per quel volume di *Saffo, Archiloco e altri lirici greci*. Il manoscritto è stato inviato il 9 febbraio 1965. Il direttore di quella sezione (e lo credo influentissimo) è *Vittorio Sereni*, Direttore Letterario, Via Bianca di Savoia 20 – Milano. Sereni rispose a me di aver ricevuto il manoscritto, in data 11.II.'65, e prometteva allora di "dare altre notizie quanto prima". Ma non se n'è saputo più niente<sup>41</sup>.

Dalle lettere successive si desume uno scambio epistolare tra Giorgio e Sereni, finché Giorgio spazientito deve aver suggerito a Pupi di cambiare editore, al che lei prudentemente risponde il 3 aprile 1966:

Per l'edizione dei *Lirici* sentiamo cosa risponde Sereni, e poi ne parleremo. Darli a Sansoni mi pare una risoluzione estrema, di rottura; tanto più che Mondadori ha quei due bei libri del "Mantello" e di "Colleviti", che non credo facile togliere a lui e dare a Gentile. Piuttosto, potresti in un secondo momento proporre a Mondadori un libro con le pagine autobiografiche tratte dall'uno e dall'altro [...] Ma di tutto questo vedremo; ora premono i *Lirici*<sup>42</sup>.

<sup>40</sup> *Cartolinette oneste e modeste...*, cit., numero 523, p. 296; vd. inoltre *supra* n. 26.

<sup>41</sup> Per *lapsus* il titolo è dato come *Saffo, Archiloco e altri tragici greci*: nella lettera la Ghezze si era soffermata a lungo sulle traduzioni valgimigliane da Eschilo e sul loro uso in rappresentazioni teatrali.

<sup>42</sup> Circa le missive di Giorgio Valgimigli a Sereni vd. anche il cenno della Ghezze in una lettera da Venezia del 10 maggio 1967: «Benissimo la tua lettera a Sereni, e giuste le considerazioni che fai: il ritardo e la trascuratezza sono indisponenti».

Le missive con Giorgio sono ricche di tanti altri progetti e suggestioni, ad esempio l'idea di raccogliere il carteggio con Pietro Pancrazi (1893-1952), per cui dapprima si era pensato alle edizioni Ricciardi di Raffaele Mattioli, e che poi sarà altrove curato da Maria Vittoria Ghezzeo<sup>43</sup>. Nelle lettere con Pancrazi si trovano giudizi, in anni tragici, anche sulle traduzioni valgimigliane dai lirici greci, appena uscite presso le Edizioni del Pellicano di Vicenza (1942):

Io ho avuto i tuoi lirici con molto ritardo, perché la prima copia che mi mandarono andò smarrita, e soltanto l'altro giorno il buon Pozza, su mia richiesta, me ne ha mandata un'altra. Che bello e che caro libretto, nel suo fermo candore! Io non posso dirti che questa è la più greca delle traduzioni (perché il poco greco che sapevo, l'ho perso tutto); ma certo nessun'altra traduzione mi ha dato un così sottile piacere e tanta suggestione come questa. E te ne direi di più se non mi trattenesse il pudore di cadere (come succede a chi non sa per filologia) in estetismi. Ma certo è che queste paginette (le ho aperte qui sul tavolo) me le sono lette e me le rileggo e (come posso) mi ci intono, cavandone una certa letizia e consolazione<sup>44</sup>.

Mentre ritornano regolarmente i riferimenti ai ritardi di Mondadori<sup>45</sup>, si era intanto svolto nel dicembre 1966 a Milazzo e Messina, organizzato dal preside ed editore Peppino Pellegrino, il primo convegno nazionale dedicato a Manara Valgimigli, di cui poi non appariranno gli Atti<sup>46</sup>. La Ghezzeo con soddisfazione registra «mi pare che pubblicazioni e richieste di lettere Sue si moltiplichino»<sup>47</sup>,

<sup>43</sup> M. VALGIMIGLI – P. PANCAZZI, *Storia di un'amicizia*. Scelta dal carteggio inedito a cura di Maria Vittoria Ghezzeo, Milano 1968; Giorgio Valgimigli ne farà curare una ristampa per Lampi di stampa, Milano 2003 con l'epigrafe «È alla memoria della prediletta allieva di mio Padre, per me sorella, che dedico questa ristampa».

<sup>44</sup> Lettera di P. Pancrazi a M. Valgimigli, da Camucia 17 gennaio 1943, in *Storia di un'amicizia*, cit., p. 83. Poco più avanti è un'allusione alla prossima caduta di Mussolini, attraverso il richiamo al famoso frammento di Alceo che chiudeva il volumetto: «E poiché siamo alle tazze, credo che dentro quest'anno anche noi intoneremo: Ora che Mirsilo. Ma ci costa caro!».

<sup>45</sup> «Ed ora senti: bisognerebbe proprio svegliare Mondadori e Sereni per *Saffo e Archiloco*: ai primi di febbraio sono due anni che il manoscritto è stato consegnato, e il Professore l'aveva annunciato già nel 1964, alla televisione; a me hanno mandato, e ho firmato, un contratto per correzione e stesura di un'avvertenza di L. 50mila, il 27 maggio. Cosa aspettano? È un ritardo assurdo» (lettera del 3 gennaio 1967).

<sup>46</sup> Il contributo al convegno di Giuseppe Catanzaro, *Manara Valgimigli lettore di poesia greca* si può leggere in G. CATANZARO, *Manara Valgimigli e altri saggi*, a cura di Peppino Pellegrino, Milazzo 2002, pp. 7-31.

<sup>47</sup> Lettera da S. Pietro in Volta, 4 agosto 1967.

annunciando a Giorgio il proposito della pubblicazione di una scelta delle lettere di Valgimigli a lei stessa:

Ora senti: io vado qui ricopiando la scelta – già fatta – delle lettere a me: un centinaio, su circa 500; e sono molto belle, alcune allegre e altre malinconiche, serie o buffe, erudite o scherzose. Nonostante l'intervallo tra le mie e le altre, determinato dalla scelta (molte sono personali, per Lui o per me; oppure tecniche; o con riferimenti aspri e momentanei ad altre persone), mi pare si fondano in grande unità, che è quello che è sempre accaduto nel raccogliere scritti suoi. E dunque finirò di copiarle e le chioserò (a Venezia, perché mi occorrerà raffrontare qualcosa nei libri) e le darò a “Belfagor” [...] Quelle familiari e queste mie (che intitolerei *Lettere a una scolara*) credo che dovrebbero far bene gruppo insieme. Poi ci sono quelle Pancrazi-Valgimigli, con le due voci [...] Intanto io qui mi rivivo quegli anni, dal '37 al '65: una vita, e ne ho molta consolazione, come se stessi ancora in Sua compagnia, tanto Lo sento vivo e vicino<sup>48</sup>.

Alla correzione finalmente delle bozze di *Saffo, Archiloco e altri lirici greci* rimanda la lettera del 5 settembre 1967, da Venezia:

Caro Giorgio, grazie di avermi dato subito la cronaca viva delle onoranze di Vilminore: ma certo che la banda Gli sarebbe piaciuta! [...] ho lavorato intensamente alle bozze di *Saffo e Archiloco*, che quegli sciagurati mi avevano spedito a S. Pietro [*scil.* in Volta] per Ferragosto! Lì potei correggere solo i pochi errori tipografici; ma appena tornata raffrontai tutto sui manoscritti del Professore, sulle carte e i cartoncini sparsi, sui testi greci con le Sue note in lapis: *tu sai che lavoro delicato, di responsabilità è questo dei frammenti lirici*. Per fortuna la documentazione di ciò che il Prof. intendeva fare non mi pare dubbia. Ho preparato la nota editoriale, richiestami da Mondadori, e te ne spedisco copia: la parte finale, che contiene una implicita polemica, mi sembra necessaria, e spero vogliano lasciarla.

Interessante la chiusura del passo, che dimostra come si debba alla Ghezze l'*Avvertenza dell'editore* poi premessa all'edizione mondadoriana del 1968 di *Saffo, Archiloco e altri lirici greci*: il testo dattiloscritto è appunto accluso alla lettera del

<sup>48</sup> Le *Lettere a una scolara*, dopo essere apparse nell'annata 1970 di “Belfagor”, saranno raccolte in M.V. GHEZZO, *Manara Valgimigli 1876-1965...*, cit., pp. 167-236.

5 settembre 1967<sup>49</sup>. Di particolare rilievo la chiusa di quell'*Avvertenza*, cui anche fa esplicito riferimento Maria Vittoria Ghezzeo nell'appena citata lettera:

L'impossibilità di costituire e motivare, per un'edizione non critica, un testo filologicamente corretto, che corrispondesse alla traduzione, scongiò sempre a Manara Valgimigli di pubblicare il greco di fronte alle sue liriche tradotte. Anche questa volta è stato rispettato il suo desiderio.

L'«implicita polemica» è rivolta all'opposta scelta di Salvatore Quasimodo, che sin dalla prima edizione dei suoi *Lirici greci* (1940) volle invece sempre accompagnare alle sue traduzioni il testo greco a fronte, non rinunciando a un'apposita *Avvertenza* un po' pretenziosamente riecheggiante il lessico filologico, con esiti espressivi non chiarissimi<sup>50</sup>. Intanto Pupi continua a lavorare a *Lettere a una scolara*, sempre informandone Giorgio e inviandogli in lettura le note<sup>51</sup>, attendendo le seconde bozze di *Saffo, Archiloco e altri lirici greci*<sup>52</sup>, vivendo «in compagnia di

<sup>49</sup> Con il titolo *Avvertenza* e non, come poi Mondadori stamperà, *Avvertenza dell'editore*.

<sup>50</sup> «Per i testi greci è stata seguita l'«Anthologia Lyrica» del Diehl, Lipsia, 1936. Avverto, però, che ho soppresso alcune interpolazioni che restituivano soltanto la giustezza metrica, e che qualche integrazione dell'edizione tedesca è stata sostituita con altra da me accettata con quelle proposte da altri filologi, citati o no dal Diehl. Nelle note si troverà menzione delle esigue variazioni apportate. Per i motivi suddetti le integrazioni che risultano nel testo italiano non sono state tentate sugli originali greci, che si presentano, così, nella loro più probabile scrittura» (*Lirici greci* tradotti da SALVATORE QUASIMODO con un saggio critico di LUCIANO ANCeschi, Milano 1940, p. 230; segue un ringraziamento all'allora giovanissimo Ignazio Cazzaniga, per cui vd. anche G. BENEDETTO, *Tradurre da poesia classica in frammenti...*, cit., p. 76 e n. 193). Nelle successive edizioni mondadoriane sino a quella dei «Meridiani» l'*Avvertenza* in parte confluirà in chiusura di un *Chiarimento alle traduzioni*, introdotta dalla dichiarazione famosa «ho condotto le presenti traduzioni fino a un risultato che non credo arido per un accostamento più verosimile a quei poeti dell'antichità che, affidati alle avventure di versificazione anche di grecisti insigni, sono arrivati a noi con esattezza di numeri, ma privati del canto».

<sup>51</sup> «Ho qui, e spedirò presto, il plico delle lettere per «Belfagor». Ho tolto qualche frase non necessaria, ho tolto qualche altra iniziale di nomi, sostituendola con asterischi. Ti mando le note, che mi hanno dato l'occasione per qualche precisazione o ricordo biografico, e le brevi righe mie di presentazione e, direi, giustificazione. Non so se Russo stamperà tutto, o vorrà tagliare, o dividerà in due puntate. Ora mi accingo a riprendere (per la quarta volta) le lettere di Pancrazi e Valgimigli. Speriamo non inutilmente» (lettera da Venezia, 8 ottobre 1967). Nella lettera precedente, del 3 ottobre, rassicurata dell'approvazione di Giorgio circa scelta e trattamento delle missive, la Ghezzeo aggiunge: «A me pare che diano l'impressione della Sua scuola e della Sua umanità e gentilezza anche con scolari, e dei Suoi umori vari e vivaci, anche in età tarda».

<sup>52</sup> «E attendo le seconde bozze di Saffo (non rispondono mai, non accusano ricevuta; ho chiesto alcune precisazioni e non si fanno vivi; poi manderanno espressi e telegrammi) e poi le seconde di Cappelli» (lettera da Venezia, 27 ottobre 1967). Le bozze di Cappelli riguardano M.

quelle carte, e come nell'eco di quelle voci e di quegli spiriti (e vivo male in mezzo a tanta gente viva, e diversa d'animo)»<sup>53</sup>, finché il volume mondadoriano è stampato, così annunciato da Maria Vittoria all'amico Giorgio: «Saffo è riuscita bene. Non me ne hanno mandata nemmeno una copia». Di lì a poco riceverà invece copia omaggio del *Carducci allegro*, commentato con brevi e profonde parole

Oggi mi è giunto il *Carducci allegro*: bellissimo veramente, e degno di allinearsi ai volumi Sansoni. Penso come sarebbe piaciuto al Prof. quell'entrare così, come uno di famiglia, in Casa Carducci. Storicamente, fa blocco con quell'ambiente, quei libri, quegli uomini<sup>54</sup>

che intimamente si riflettono in un altro episodio di poche settimane dopo:

Caro Giorgio, lunedì scorso ho tenuto lezione al Liviano, come ti avevo accennato. L'aula solita era occupata per un'assemblea [...] Feci lezione di stretta filologia sul sonetto del Carducci *Traversando la Maremma toscana*. Lo avevo scelto apposta per inserire una citazione precisa del nome del Professore, in sede critica, e non solo affettiva. Fu per me un momento molto intenso. Il pubblico, tutto di studenti, era numeroso ed attentissimo. A me pareva che il Professore fosse con noi, e fosse contento. Se questo è romanticismo, è un romanticismo al quale Egli consentiva<sup>55</sup>.

Sia pure raramente, affiora qua e là nelle lettere della Ghezze qualche giudizio critico su persone e situazioni, su cui ho in genere sorvolato. Cito qui un giudizio su Carlo Diano (1902-1974), successore sulla cattedra di Letteratura greca a Padova di Valgimigli, che egli più volte commemorò. Commemorazione solenne fu quella del 25 maggio 1968 nell'Università di Padova, quando fu presente anche Pupi Ghezze, che così ne scrive a Giorgio:

VALGIMIGLI, *Carducci allegro. Prose e interventi tra classici e moderni*, a cura di Maria Vittoria Ghezze, volume che uscirà anch'esso all'inizio del 1968 per Cappelli editore. La richiesta dell'indicazione della curatela di *Carducci allegro* fu della stessa Ghezze, che ne informa Giorgio il 13 gennaio 1968 («Mi farebbe piacere, e nel tempo stesso indicherebbe una responsabilità nella scelta delicata della pubblicazione di cose nuove»). Alcuni anni dopo della Ghezze uscirà il volume *Carducci poeta*, Milazzo 1979, con ricca antologia di testi.

<sup>53</sup> Lettera da Venezia, 20 dicembre 1967.

<sup>54</sup> Lettera da Venezia, 24 febbraio 1968.

<sup>55</sup> Lettera da Venezia, 4 aprile 1968.



Bene la lettera che hai scritto a Diano; le sue parole erano schiette, e questo mi ha fatto piacere. Ma che non ci fossero scolari, né Suoi né di Diano, e in Padova, fu un'assurdità quasi offensiva. Diano, prima del discorso, ci aveva rivelato di aver, lui solo, scoperto il *segreto* di Valgimigli; che poi è risultato questo: che nel tradurre era un poeta. Ma era un segreto arcano? E l'ha scoperto solo lui<sup>56</sup>?

Parole, più che di critica a Diano (altrove favorevolmente giudicato dalla Ghez-zo)<sup>57</sup>, rivelatrici dell'insofferenza di Maria Vittoria per la retorica d'ogni sorta, anche per la retorica applicata a Valgimigli traduttore (e tanta ne è stata sparsa nei decenni!). Nel nome di Saffo e di Carlo Diano e della sobrietà antiretorica in quel 1968 si chiude il nostro carteggio, mentre si diffondono le occupazioni dell'università<sup>58</sup>. A Maria Vittoria Ghezze il grecista padovano si era rivolto per una lezione su Valgimigli interprete di Saffo *a scuola*, come apprendiamo da una lettera a Giorgio e alla moglie Aurelia del 16 dicembre 1968:

<sup>56</sup> Lettera da Venezia, 31 maggio 1968. Le due principali commemorazioni valgimigliane di Diano furono C. DIANO, *Commemorazione del membro effettivo Prof. Manara Valgimigli*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti» 124 (1965/66), pp. 35-44 (dove già si dice «E qui è il momento di dire la parola che tante volte è stata ripetuta e sciupata su di lui e che io vorrei ora pronunciare senza accento, la parola che designa una cosa di cui Valgimigli sentiva il pudore e di cui nell'articolo su Serra esaltava la religione. Questa parola è poesia. Perché tutto quello che egli fece, ricerca filologica, traduzioni di testi in prosa e in verso e saggi e commenti ed elzeviri, lo fece avendo sempre l'animo volto a questa cosa misteriosa che è la poesia che per lui era il culmine di ogni attività e della stessa vita») e *Manara Valgimigli (9 Luglio 1876-28 Agosto 1965)*, «Atti e Memorie dell'Accademia patavina di Scienze, Lettere ed Arti già Accademia dei Ricovrati» 80, I (1967/1968), pp. 80-91 con *Bibliografia a cura di Maria Vittoria Ghezze* alle pp. 93-97, poi in C. DIANO, *Opere*. A cura di Francesca Diano; con contributi di Massimo Cacciari e Silvano Tagliagambe, Milano 2022, pp. 283-297, con varie pagine dedicate alle traduzioni da Saffo («negli ultimi anni, riprende le sue traduzioni di Saffo [...] Ed ora vi ritorna su, e le rifà, mutando e rimutando, e solo qualche mese prima della morte invia il manoscritto a Mondadori. Se le leggiamo ora nella loro ultima redazione, che ha visto la luce solo quest'anno, esse ci si presentano all'estremo opposto di quelle che sono le traduzioni di Platone. Qui la massima necessità nello sforzo della massima aderenza al testo, e della resa totale di tutti i suoi lavori, interni ed esterni, lì la massima libertà. Perché? È mutato il criterio? No, il criterio è sempre lo stesso. Ma Saffo è inafferrabile»).

<sup>57</sup> Così in una lettera da Venezia del 13 marzo 1967: «Bellissima la commemorazione di Diano: penetrante, comprensiva, affettuosa. Capisco meglio, ora, come il Professore, nonostante molte diversità, gli avesse accordato fiducia e lo avesse sostenuto; egli vedeva sempre le qualità positive di ogni uomo».

<sup>58</sup> Tema che ritornerà frequentemente nelle lettere degli anni '70 di Maria Vittoria Ghezze, suscitatore di riflessioni sconsolate: «E sempre più sento oggi, in questo Paese scardinato, con una scuola sconquassata e una Università degradata, quale privilegio sia stato il nostro, di aver avuto un maestro e un amico come Lui» (lettera da Venezia, 16 gennaio 1974).

Cara Aurelia e caro Giorgio, grazie del bellissimo ricordo delle vostre nozze d'argento, elegante, raffinato e pratico nel tempo stesso; ve ne sono molto grata e vi rinnovo i più affettuosi auguri. Grazie anche del manoscritto di Saffo, non so se Diano ricorderà o rinnoverà il suo invito a dire "come il Professore spiegava Saffo"; se lo farà mi preparerò, perché le vere lezioni di scuola su Saffo io non le ho sentite: in quegli anni avevo fatto i due esami e frequentavo, in quelle ore, altre lezioni; è vero tuttavia che ho seguito il lavoro di traduzione e di edizione del Professore.

Alla commemorazione patavina di Diano del 1968 Maria Vittoria Ghezzi si rifarà nel convegno di Monselice del 1975 sui problemi della traduzione letteraria, poi dedicando le ultime pagine al Valgimigli dei postremi anni, di nuovo traduttore dei lirici greci. Ricordando l'inesausto lavoro del vecchio Manara su quei testi, Pupi Ghezzi ricordava in realtà anche se stessa:

Nella tarda vecchiaia Valgimigli tornò ai suoi lirici, ampliò la sua scelta, li riprese e ridisse e riscrisse: lavoro più tormentoso non si potrebbe immaginare, in tale età, per la esiguità stessa di molti frammenti, per l'incertezza delle lezioni, per il mutare degli esiti filologici; né più affascinante di freschezza, nel gioco delle sillabe e dei suoni, ch'egli provava e variava con inappagata tensione e adesione all'antica musica, alla melodia nuova [...] Se raffrontiamo le due edizioni dello «Specchio», quella del 1954, *Saffo e altri lirici greci*, e quella, postuma, del 1968, *Saffo, Archiloco e altri lirici greci*, ci accorgiamo che quest'ultima è arricchita non solo di molti nuovi apporti, ma di riprese, di varianti, di sfumature sottili, che attestano in Valgimigli un amore sempre vigile, un'esigenza sempre più raffinata. Fu questa voce di poesia la sua ultima consuetudine di studio, l'ultimo conforto del suo lavoro...<sup>59</sup>

Università degli Studi di Milano  
 giovanni.benedetto@unimi.it

<sup>59</sup> M.V. GHEZZO, *Manara Valgimigli*, in *La traduzione dei classici a Padova*. Atti del IV convegno sui problemi della traduzione letteraria (Monselice, 1 giugno 1975), Padova 1976, pp. 53-54. Il volume contiene anche il saggio di O. LONGO, *Carlo Diano*, pp. 57-77.